

IL Cyberbullismo o bullismo elettronico è una azione aggressiva prevaricante e molesta perpetrata tramite i nuovi mezzi di comunicazione nei confronti di un coetaneo che non può facilmente difendersi.

Si tratta di un'azione volontaria e ripetuta contro un singolo o un gruppo con l'obiettivo di mettere a disagio, ferire e minacciare la vittima.(Willard, 2007). Può manifestarsi attraverso: telefonate, invio di messaggi istantanei con testi o immagini volgari, in rete, o ancora attraverso la divulgazione di informazioni private su un'altra persona, la pubblicazione di filmati e foto internet nonché la diffusione di calunnie, pettegolezzi tramite mail, chat o blog, o ancora furti di identità.

In un rapporto del 2014, l'Istituto nazionale di statistica evidenzia come quella attuale sia la prima generazione di adolescenti cresciuta in una società in cui l'essere connessi rappresenta un'esperienza connaturata alla quotidianità. L'83% dei ragazzi tra gli 11 e i 17 anni utilizza internet attraverso un telefono cellulare e il 57% naviga nel web. Questo uso "intensivo" delle nuove tecnologie, che spesso non viene adeguatamente o per nulla "sorvegliato" dagli adulti, espone bambini e giovani a rischi che spesso non sono nemmeno in grado di percepire e dai quali non possono difendersi da soli. Gli episodi di bullismo, di varia natura, si trasferiscono pertanto dalla vita offline a quella online, con conseguenze amplificate in termini di spazio e di tempo (una sola offesa, divulgata attraverso internet o i social network, può raggiungere immediatamente un elevato numero di utenti e rimbalzare dall'uno all'altro ipoteticamente all'infinito, ampliando notevolmente la gravità dell'attacco e la sua percezione da parte di chi lo subisce).

Oggetto di atti di bullismo virtuale sono **sempre più spesso le ragazze** (il 7,1% di quelle tra gli 11 e i 17 anni che si collegano a internet o dispongono di un telefono cellulare è stata vittima di atti di cyberbullismo, rispetto al 4,6% dei ragazzi), ma alcuni recenti episodi dimostrano come **le ragazze possano trovarsi anche tra gli aggressori**, specialmente quando la vittima è dello stesso sesso.

Queste sono alcune delle sue manifestazioni

- **flaming**: litigi on line nei quali si fa uso di un linguaggio violento e volgare;
- **harassment**: molestie attuate attraverso l'invio ripetuto di messaggi offensivi;
- **cyberstalking**: invio ripetuto di messaggi che includono esplicite minacce fisiche, al punto che la vittima arriva a temere per la propria incolumità;
- **denigrazione**: pubblicazione all'interno di comunità virtuali quali forum di discussione, messaggistica immediata, newsgroup, blog o siti Internet di "pettegolezzi" e commenti crudeli, calunniosi, offensivi, denigratori al fine di danneggiare la reputazione della vittima;
- **sexting**: invio, tramite smartphone e pc, immagini e messaggi con espliciti contenuti o riferimenti sessuali.
- **outing estorto**: registrazione delle confidenze raccolte all'interno di un ambiente privato – creando un clima di fiducia e poi inserite integralmente in un blog pubblico;
- **impersonificazione**: insinuazione all'interno dell'account di un'altra persona con l'obiettivo di inviare dal medesimo messaggi ingiuriosi, che screditino la vittima;
- **esclusione**: estromissione intenzionale di una persona dall'attività on line.

**A differenza di quanto accade nel bullismo tradizionale**, la casa non rappresenta più rifugio sicuro che protegge dall'ostilità dei compagni di scuola, poiché nel cyberbullismo le persecuzioni possono non terminare mai. Le quattro mura domestiche possono infatti divenire teatro di violenze e molestie subite via cellulare o via internet. La natura indiretta delle prepotenze attuate in rete comporta l'assenza di un contatto faccia a faccia tra vittima e aggressore nel momento in cui gli oltraggi vengono compiuti.

Non solo: sfruttando la tecnologia e non essendo più vincolati da limiti temporali (la durata della giornata scolastica) e geografici (la presenza fisica degli studenti in un determinato luogo), i cyberbulli, possono "infiltrarsi" nelle case delle vittime perseguitandole 24 ore su 24, con messaggi, immagini e video offensivi.

L'aggressore non agisce più esclusivamente all'interno del "*mondo reale*": oggi giorno egli molesta le sue vittime anche attraverso il "*mondo virtuale*" offerto dalla rete. Varcando velocemente i confini fisici dei corridoi e delle mura delle scuole, si sviluppa nello spazio ben più indefinito e vasto del web. Le offese, le minacce, i pettegolezzi, gli attacchi verbali, le botte, le aggressioni vengono così trasportati rapidamente nelle pagine web visibili in tutto il mondo.

L'incremento del cyberbullismo è favorito inoltre dalla possibilità di anonimato. la **manca nza di visibilità** rappresenta l'estrema potenza e pericolosità del "bullo elettronico". Nel web il concetto di "identità" assume dei confini assai labili e pericolosamente incerti, può essere celata: **l'io-reale lascia il posto all'io-virtuale**.

L'individuo pare svanire dietro un nickname, il senso di responsabilità personale diminuisce nettamente percependo di poter essere difficilmente scoperto. Qualsiasi inibizione per degli atti così riprovevoli viene con facilità superata. L'aggressore nascondendosi dietro la cosiddetta *maschera di anonimato elettronico* percepisce una maggiore possibilità di molestare e perseguire senza essere scoperto.

Così accade che ragazzi spesso non abbiano la percezione di compiere dei reati e non che si rendono conto dei rischi ai quali vanno incontro quando utilizzano, sempre più in giovane età, la tecnologia messa a disposizione dai nuovi mezzi di comunicazione". **Come nel caso del sexting**: le indagini condotte tra gli adolescenti mettono in luce come lo scambio di questo tipo di messaggi sia comune tra i più giovani: il 51% ha ricevuto immagini o video di un/a amico/a in costume da bagno o in atteggiamenti sessualmente espliciti, il 13% ha inviato foto intime e il 37% ha condiviso online segreti di amici senza il loro consenso (dati: *Pepita onlus*).

Particolare è il rilievo assunto dalle **dinamiche di gruppo**, che sono spesso alla base del cyberbullismo: spesso l'azione viene agita dal gruppo che, in adolescenza, rappresenta un importante luogo di crescita, ma che facilmente può agire come branco, E' stata inoltre rilevata una maggiore vulnerabilità da parte di minori con una scarsa capacità relazionale, tendenti a trascorre più tempo da soli rispetto ai loro coetanei,

diventano bersaglio del gruppo, all'interno del quale vi sono abitualmente i loro stessi amici.

Così è successo a Megan, una delle prime suicide vittime riconosciute di cyberbullismo negli USA. Megan, ragazzina dal carattere insicuro, perennemente a dieta e in cura da tempo per depressione, è vittima di un perverso “scherzo” orchestrato dalle sue due migliori amiche, con la complicità, peraltro, dei genitori di una di loro. Le giovani creano su un popolare social un falso profilo, quello di un affascinante sedicenne, lo mettono in contatto con Megan e fanno in modo che la ragazza se ne invaghisca (d'altronde, le ragazze conoscono a menadito gusti e preferenze di Megan). Proprio quando la ragazza identifica in questo suo nuovo amore, virtuale, la chiave per risalire la china dei suoi problemi, il ragazzo (le amiche) le scrive che non vuole sentirla mai più, la ricopre di insulti e le scrive che il mondo sarebbe migliore se lei non ci fosse. L'epilogo è tragico. Nel 2014, in Italia, anche la piccola Aurora non riesce a sopportare insulti e prese in giro pubblicati dai suoi coetanei sul suo profilo social, con i “like” che si moltiplicano sotto la frase “Sei la vergogna del 2000” (in riferimento al suo anno di nascita). Così la giovane, che ha solo 14 anni, decide di lanciarsi dal sesto piano del condominio in cui vive.

## RICADUTE

Attualmente si sta ancora indagando, ma è ragionevole ritenere che siano analoghe a quelle del bullismo tradizionale, se non maggiormente gravose., a causa dell'elevato numero di persone coinvolte e della forza mediatica delle molestie perpetrate.

La **pericolosità** di tali effetti è da mettere in relazione alla **natura** stessa degli attacchi, alla loro **frequenza** – essi possono verificarsi 24 ore al giorno, sette giorni su sette –, alla **permanenza nel web**: a volte infatti risulta molto difficile riuscire a rimuovere completamente i contenuti offensivi, denigranti, minacciosi di testi e immagini.

## EFFETTI SULLA VITTIMA

- bassa autostima,
- paura,
- frustrazione
- senso di isolamento
- caduta delle prestazioni scolastiche
- ansia
- disturbo dell'attacco di panico
- disturbi psicosomatici (mal di testa, disturbi gastrointestinali, etc)

In situazioni di maggiore vulnerabilità:

- disturbi del comportamento alimentare
- condotte autolesionistiche

- depressione,
- in casi estremi ideazione suicidaria.

Con ripercussioni sulle relazioni affettive, familiari e amicali e sullo sviluppo psicofisico degli adolescenti.

### **EFFETTI SULL'AGGRESSORE**

La ripetitività delle loro condotte comporta un'assuefazione e riduzione dell'empatia, ossia una minore capacità di percepire la sofferenza sperimentata dalla vittima ogni volta che viene presa di mira on line. Inoltre, non sperimentando gli effetti tangibili delle proprie azioni, tutto sembra essere per loro un gioco, che non necessita di essere fermato.

### **INDICAZIONI DI PREVENZIONE E INTERVENTO**

La fenomenologia del cyberbullismo potrebbe, inizialmente, indurre a sviluppare interventi che prediligano la formulazione di normative restrittive e/o di controllo, che prevedano, per esempio, conseguenze gravi da parte di chi utilizza i telefonini in classe piuttosto che il suggerimento al far ricorso ad altre forme di controllo eterodiretto, quali programmi di controllo delle attività online.

Tuttavia pur apparendo sostanziale inserire il cyberbullismo nei regolamenti scolastici che trattano di bullismo ed informare circa la possibilità di essere identificati, ci si è presto avveduti della scarsa portata preventiva di queste linee di intervento.

Ci si è infatti presto resi conto di come questo, per esempio, non educi i ragazzi alla tutela della propria privacy o alla promozione di buone pratiche che, coinvolgendo sia l'ambiente scolastico sia quello familiare, si occupino della questione **dell'utilizzo più competente e consapevole delle nuove tecnologie di comunicazione**, focalizzando l'attenzione sull'attivazione di percorsi atti alla maturazione di una competenza mediale, alla cui base vi è la competenza comunicativa. Tale competenza presuppone una riflessione sulla capacità e sulla volontà delle persone di confezionare specifici messaggi direzionati a persone con caratteristiche particolari e con una chiara intenzione comunicativa. Promuovere attività sulla comunicazione alla base delle dinamiche relazionali via media, aiuta **tutti i ragazzi** a prendere consapevolezza sul significato e la responsabilità che comporta l'espressione di un messaggio.

La famiglia e gli educatori in genere, forniscono ai ragazzi modelli comportamentali che aiutano a sviluppare interazioni adeguate. Il *digital-divide* intergenerazionale, ovvero il gap che si è venuto a creare tra il mondo degli adulti e quello dei ragazzi nel livello di conoscenza digitale, spesso comporta un'assenza genitoriale dai social media, o uno scarso presidio delle attività possibili grazie alle nuove potenzialità dello smartphone dei loro figli, rinunciando così alla supervisione su questa parte sempre più importante della vita dei ragazzi e privandoli quindi di un importante punto di riferimento educativo.

Si ricorda che la vera minaccia non sono tanto adulti malintenzionati, quanto gli stessi ragazzi che possono assumere comportamenti rischiosi o compromettenti quando sono on line. E' importante, perciò non sottovalutare la funzione di guida dell'adulto che, pur non essendo un nativo digitale, deve comunque svolgere nell'aiutare i ragazzi a distinguere tra scherzo e bullismo, tra condivisione e imprudenza.

#### **PICCOLO VADEMECUM**

Nel momento in cui ci si avvedesse che qualcosa non sta funzionando e che nelle relazioni virtuali si è inserito un elemento di inquietudine – rilevabile attraverso l'osservazione di comportamenti di isolamento e forte dipendenza dai nuovi mezzi di comunicazione –, si raccomanda di non demonizzare la tecnologia, evitando quando è possibile la sua proibizione, altrimenti potrebbe diffondersi la paura dell'ammissione di un problema perché questo comporterebbe proibizione dell'accesso ai social media o la sottrazione del telefono cellulare. I social media e il telefono cellulare fanno parte integrante della modalità con cui i ragazzi promuovono le loro relazioni, fondamentali per la loro età.

Questo timore potrebbe spingere i ragazzi ad affrontare in solitudine il problema del cyberbullismo.

Come si è già detto, è fondamentale che tra adulti e ragazzi vi sia una comunicazione aperta e che i ragazzi sentano la presenza di poter contare su un supporto. E' sostanziale che la prospettiva dei soggetti coinvolti venga tenuta in considerazione e che l'attuazione di strategie di risposta sia concordata e motivata.

Le indicazioni sotto riportate andrebbero condivise, discusse e approfondite con i ragazzi stessi, perché possano farle proprie.

- *Non fornire mai informazioni personali e/o password*
- *Non credere acriticamente a tutto ciò che si legge online*
- *Applicare la Netiquette*
- *Non aprire messaggi inviati d sconosciuti*

Nello specifico di azioni di cyberbullismo:

- *Non rispondere ai messaggi dei cyberbulli*
- *Parlarne con adulti di riferimento*
- *Salvare l'evidenza degli atti di cyberbullismo*
- *Cambiare gli account*

Inoltre

- *ricordarsi che non si tratta di un gioco,*
- *chiedere sempre il permesso prima di condividere.*
- *Non diffondere materiale offensivo*

Torino, 19 maggio 2016